

© AQF, marzo 2011

www.fregnani.it

(è vietata ogni riproduzione non autorizzata)

link d'ingresso:

www.fregnani.it/ranieri/lettere/monaldo/Ranieri_Monaldo_0.PDF

Ranieri a Monaldo Leopardi, 13 giugno 1837

Questa lettera, poco conosciuta ma assai importante per approfondire l'ultimo mese di vita di Giacomo, fu pubblicata, col titolo *Lettera inedita di Antonio Ranieri*, da Gennaro Bonanno per nozze Martini-Ruspoli, Roma, 1899, e quindi, presumo, a tiratura molto limitata. Ampii estratti se ne possono leggere già nello Scherillo¹ e nel Chiarini², del quale ultimo riporto l'introduzione (p. 451), in quanto utile a chiarirne l'antefatto:

« Intanto Monaldo con una delle ultime lettere al figlio³ pregava il Ranieri di consigliarlo a recarsi presto a rivedere la famiglia. Il Ranieri, che aveva scritta, a dettatura di Giacomo, la lettera a Monaldo del 27 maggio, sentì il bisogno di scrivere direttamente egli stesso al padre dell'amico suo; tanto più che le condizioni di salute di questo erano andate e andavano facendosi di giorno in giorno più gravi. Gli scrisse il 13 giugno una lunga lettera, con la quale assicurava che, *malgrado la molta ripugnanza di Giacomo a lasciare il clima di Napoli, al quale doveva la sua sanità, egli era nel più fiero proponimento di correre al più presto a riabbracciare i suoi*; gli diceva le ragioni vere che avevano impedito il ritorno di lui a Recanati; e gli parlava del male gravissimo dal quale era stato ora assalito; male di cui Giacomo *gli aveva dato un cenno in modo assai vago* nella lettera del 27 maggio, *parte per non affliggerlo, parte perché* egli, il Ranieri, *aveva creduto utile di lasciare ignorare a lui stesso una parte del vero*».

Esempio invece la lettera da ANTONIO RANIERI, *Sette anni di sodalizio ecc*, Riccardo Ricciardi editore, Napoli, 1919, p. 147 ss. da cui similmente riporto parte dell'introduzione, di notevole rilevanza testuale a chiarirne la tradizione (ma, come si vedrà in nota apposita, pare che l'autografo sia conservato, e che se ne conoscesse l'esistenza fin dal 1908, se non prima, per cui quell'«Oggi» incipitario sa di scoperta dell'acqua calda, ed è comunque contraddetto dalle date⁴):

¹ G. L., *I Canti con la vita del poeta*, narrata di su l'*Epistolario* da MICHELE SCHERILLO, Ulrico Hoepli, Milano, 1920⁴, p.141.

² *Vita di G. L.*, narrata da GIUSEPPE CHIARINI. Firenze, G. Barbèra, editore. 1905, p. 451 s.

³ «Deve essere probabilmente una delle tre citate in principio della lettera di Giacomo al padre del 27 maggio; ma non saprei indovinare quale. Queste lettere, che dovrebbero trovarsi fra le carte napoletane, non ci sono; come non ci sono altre molte che Monaldo scrisse al figlio durante la residenza di lui a Napoli». [CHIARINI; nel che è fin troppo facile intravedere una nemmeno troppo velata critica al Ranieri]

⁴ Il fatto è che questa ristampa del *Sodalizio* è viziata dalla manifesta volontà di una rivalutazione del Ranieri, dopo le polemiche seguite alla sua prima pubblicazione, nel 1880. Sia detto senza nulla togliere ai meriti del Napoletano, ma la storia si costruisce su basi di altro spessore.

«Oggi è un altro documento che vien fuori; e a me pare che dica assai a chi sappia e voglia intenderlo a dovere. Serbasi nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, tra le carte di Salvatore Betti, noto letterato romano, che morì a circa novant'anni, il 1882. Egli, come era costume del suo tempo, soleva raccogliere e serbare quante scritture importanti potea; e di quelle onde non gli riusciva aver gli originali, si procurava copie fedeli. Così formò un ottantaquattro grosse buste di manoscritti di tempi e cose diverse, e molte lettere di valentuomini, in originali o in copie. Quelle buste, come ho detto, serbansi ora nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, e son buona fonte di notizie e documenti intorno alle lettere italiane, specialmente di questo secolo.

In una di quelle buste trovansi, in copie accurate, di sessant'anni fa, tre lettere di Antonio Ranieri al conte Monaldo Leopardi. Nella moderna camicia cartacea, che ora le contiene, serbasi pure un mezzo foglio più antico, che dovea far parte del primiero involucro; e vi si legge: *Fascicolo in cui si comprendono n. 3 lunghissime lettere apografe di Antonio Ranieri al Conte Monaldo Leopardi.*

Le tre lettere son datate da Napoli: la prima, il 13 giugno 1837; la seconda, il 17; la terza, il 26. La seconda e la terza furon pubblicate dal Cugnoni e dal Piergili sugli originali del Ranieri, che serbansi in casa Leopardi a Recanati; e queste antiche copie che trovansi tra le carte del Betti, vi si riscontrano fedelissime. La prima, onde forse l'originale andò disperso in casa Leopardi, è questa che ora io pubblico, attenendomi fedelmente all'apografo bettiano».

Ed ecco il testo della lettera (ed. di riferim., p. 148 ss.):

Napoli 13 giugno 1837.

Gent. Sig. Conte,

Nell'ultima lettera ch'ella ha scritto al suo ottimo figliuolo e mio amicissimo, ella si compiaceva indirizzarsi ancora a me, acciocché io lo consigliassi a rivederla presto. Mi parrebbe di non corrispondere alla confidenza che ella ripone in me, se la lasciassi più lungo tempo senza risposta. E bene adunque ch'ella sappia, che a malgrado della sua molta repugnanza a lasciare questo clima, cui egli doveva la sanità, della quale lo aveva molto allontanato il clima di Recanati e quello di Firenze, pure io posso assicurarle ch'egli era nel più fermo proposito di correre a riabbracciarla al più presto; nel quale proponimento, non però più di quello che a me si addiceva, io lo veniva di continuo confermando, offerendomigli insino di accompagnarlo nel viaggio. Il ritorno del cholera lo aveva rimesso in qualche dubbio, per il disagio del lazzeretto, difficile come a lui pareva, a tollerarsi da chi non fosse svelto e rotto al viaggiare. Ma forse anche di questa contrarietà si sarebbe trionfato, se non ne fosse sorta un'altra assai più grave. Il dì quindici di Maggio egli si levò smanioso dal letto con un fiero affanno, che gl'impedì per più notti di giacere, e lo gettò in una grandissima prostrazione di forze. Io non mancai di chiamar subito il dottor Mannella, medico di Corte, professore e clinico di rara sapienza ed esperienza, e che ha un particolare conoscimento della complessione di lui, perchè lo cura oramai da quattro anni. Il Mannella mi dichiarò, benché in segreto⁵, che quell'affanno era una minaccia d'idropisia, o per parlare più esattamente, d'idropericardia, gli ordinò assai medicine, dalle quali ha già ritratto qualche utilità, ma mi aggiunse esser quella una malattia derivante in sostanza da

⁵ Le parole «benché in segreto» si ritrovano nel Chiarini e nello Scherillo, ma non nell'ed. di riferimento. Con ogni probabilità un'omissione, se nel Betti o nell'ed. 1919 non saprei dire.

ragioni di struttura, e forse gentilia, ragioni accresciute dal lungo studio e dall'età; nella qual malattia l'arte aveva poco da fare⁶, ma molto potea fare la natura; che l'aria dei dintorni del Vesuvio, massime quella di Torre del Greco, famosa per simile sorta di malori, poteva solo salvarlo; alla quale si poteva aggiungere due volte il dì il moto dell'asino, ed altre avvertenze che sarebbero troppo lungo il particolarizzarle. Il caso mi parve grave, e non volli stare al giudizio di un solo, benché io non conoscessi nessuno qui di cui mi fidassi più di lui. Chiamai il dottor Postiglione che è la prima riputazione medica della città, e il Postiglione mi confermò *ad literam* tutto il detto del Mannella, aggiungendo solo che molto gli sarebbe piaciuta una cura di latte d'asina. Li riunii finalmente entrambi: e fu concluso che l'esperimento del latte d'asina sarebbe prolungato insino al finir del cholera, che ora infierisce qui spaventosamente; non essendo prudenza di esporre in questo frangente il malato a una diarrea nel caso possibile che il latte non gli giovasse.

Dopo ciò, dimane io lo condurrò alla villetta d'un mio parente⁷ sulla falda proprio del Vesuvio, comperata dai suoi maggiori assegnatamente come il più miracoloso rimedio all'idropisia. Ecco, signor conte, descrittagli francamente la natura di quel male, di cui Giacomo nell'ultima sua gli parlava in un modo assai vago, parte per non affliggerlo, parte perché io ho creduto utile di lasciare ignorare a lui stesso una parte del vero. Eccole ancora spiegato il segreto delle ragioni del non ritorno, tutte poco soddisfacenti e per nulla vere, assegnategli nella stessa lettera, alle quali a dirle il vero, io prestai con molta repugnanza, e per un necessario sacrificio la mia mano. Pure io non avrei incorso insino il pericolo di non parerle qual sono, e per non metterle troppo pensiero, e per altri miei scrupoli, mai non le avrei scritto il vero. Ma infine Giacomo mi ha imposto di scrivergliene; ed io che mi sono proposto, da sette anni che egli convive meco, di contentarlo in tutto, non l'ho voluto scontentare nè anche in questo. Ella può esser certo, che tutto quello che è *possibile ai mortali*, tutto è stato, è, e sarà fatto in pro del suo figliuolo, e dell'unico amico che la Provvidenza mi ha concesso, al quale sopravvivere sarebbe per me un problema di non facile risoluzione. Ma finalmente è bene ch'ella sappia le vere cause del suo non ritornare tra le braccia di lei, acciocchè tra le altre ragioni di guarigione si aggiunga nell'animo di lui la necessaria tranquillità di non aver disobbedito un padre qual'ella è, al quale egli è stato ed è sempre amorosissimo figliuolo. Ella non ha certo bisogno de' miei consigli per istar di buon'animo, e per aver fede negli aiuti della Provvidenza; e pregandola di onorarmi di un qualche suo riscontro, ho l'onore di segnarmi

Suo div. mo serv.re
Antonio Ranieri⁸

Al N. U.⁹

il Conte Monaldo Leopardi
Roma per Recanati

⁶ Scherillo e Chiarini leggono «che fare».

⁷ Il cognato Giuseppe Ferrigni, che aveva sposato la sorella del Ranieri, Enrichetta.

⁸ «L'autografo di questa lettera si conserva nella Marciana: cfr. COGGIOLA, *Nuovo contributo ecc.*, 319-20. Fu stampata, di su una copia che si conserva nella Vittorio Emanuele di Roma tra le carte di Salvator Betti, da Gennaro Buonanno, per nozze Martini-Ruspoli, a Roma, il 20 agosto 1899». [Scherillo; per la citaz. v. GIULIO COGGIOLA, *Nuovo contributo all'Epistolario leopardiano*, in «Rassegna Bibliografica della letteratura italiana», a. XVI, 1908]

⁹ Sta per N<obil> U<omo>. È banale, ma di primo acchito non me n'ero accorto. Onde chissà, non sarà del tutto inutile questa noterella.